

LIBRI De Luca, sacerdote e intellettuale lucano

# Don Giuseppe e le sue parole

di MIMMO MASTRANGELO

«IL caro don Giuseppe De Luca è morto stanotte, fra molti dolori, lasciando tutti in edificazione...». E' quanto appuntava nel suo diario Papa Giovanni XXIII nel giorno in cui si spegneva a 64 anni il sacerdote lucano di Sasso di Castalda. Era il 19 marzo del 1962 e solo due giorni prima, molto sofferente, dal letto dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma don De Luca scriveva la sua ultima lettera indirizzata a monsignor Loris Capovilla, segretario particolare di Papa Roncalli: «...Sono stato un peccatore e un outsider, ma ho amato Gesù, la Chiesa, il mio sacerdozio e, me lo lasci dire, il Papa». Don Giuseppe De Luca non ebbe un'opera letteraria notevole, ma scrisse una montagna di articoli per le testate cattoliche e, soprattutto, di lui è rimasto un vastissimo epistolario in cui vi si specchia una personalità complessa, il sacerdote umile che, a più riprese, faceva richiesta d'aiuto al Padre affinché potesse servirlo, oltre col cuore e la fede,

con l'intelligenza, lo studio, la potenza del sapere. Tra gli studiosi che si sono occupati del carteggio di don De Luca, Giovanni Antonazzi (1913-2007), discepolo fedelissimo del prete lucano, è stato colui che è riuscito a scandagliare in profondità i documenti. Nel 1992 per le edizioni Morcelliana, don Antonazzi pubblicò "Don Giuseppe De Luca uomo cristiano e prete", negli anni volle rivisitare nel suo impianto quest'opera, ma, per il so-

praggiungere della morte, non riuscì a vederne una nuova uscita. Ora - grazie alla Regione Basilicata, ai comuni di Sasso di Castalda e Brienza e la curatela di Paolo Vian - è stata realizzata la ristampa sotto il titolo "Ai confini del Regno" e per le Edizioni di Storia e Letteratura, la casa editrice a cui don De Luca, dopo averla fondata nel 1943, dedicò, tra soddisfazioni e tanti affanni, tutte le sue energie intellettuali e fisiche. Ne "Ai confini del Regno" si può conoscere la vita (e le idee) di don De Luca attraverso l'epistolario che lui ebbe in particola-

re con Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Piero Bargellini, Giovanni Bottai e i cardinali (e poi Pontefici) Angelo Roncalli e Giovanni Montini. Un corposo carteggio che permette di accostarci a quel sacerdote figlio della povera terra lucana che tenne saldi i valori della fede, rincorse ideali e lottò per conquistarli e «pativa la vorace libidine della lettura, di ogni letteratura e di ogni genere, purché buona lettura». Per ogni interlocutore con cui allacciò una corrispondenza, don De Luca cercò di impiantare un sincero rapporto d'amicizia, oltre che un confronto intellettuale impostato sul rispetto delle posizioni altrui. Ebbe un trasporto, una devozione particolare per Giovanni Papini, come lui manifestava una certa avversione al sistema filosofico di Benedetto Croce, mentre nelle lettere postate a Prezzolini i contenuti, spesso, vertevano sull'agnosticismo dello scrittore e giornalista perugino. Rispettato per l'immenso bagaglio culturale, ma pure molto ostacolato all'interno del clero per il suo dinamismo, dallo stesso epistolario si può riscontrare come don De Luca difese sempre le ra-

gioni della Chiesa, ma spesso avvertì un senso di solitudine ed amarezza, non mancò, inoltre, di lanciare strali a chi lasciava scadere la cultura cattolica in "apologetica sagrestia". Biasimava con severità: «abbiamo fatto di Cristo e della sua redenzione una cosa di ordinaria amministrazione». Indipendente nel pensiero, don Giuseppe fino alla fine dei suoi giorni seppe inoltrarsi "ai confini del Regno", andare oltre il recinto delle prerogative del suo credo e della cultura cattolica, non rinunciò a confrontarsi con la sinistra politica e culturale per «scoprire qualcosa che fosse più profondo delle ideologie, più valido dei sistemi di dottrina», qualcosa che sancisse una comune umanità. E per questo suo senso di apertura e grazie all'amicizia che ebbe con Palmiro Togliatti, il prete "basilicatese" riuscì a spuntare un gesto di garbo dal leader sovietico Nikita Krusciov per Papa Giovanni XXIII. Un atto che andrà assumere una forte valenza simbolica ai fini della costruzione di un mondo di pace. Un gesto di cui, a sessanta e passa anni di distanza, si continua ancora parlare.

Una ristampa  
del suo carteggio  
gli rende omaggio



Don Giuseppe De Luca, sacerdote di Sasso di Castalda morto nel 1962

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



000411477